www.parrocchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco — Anno 75° - N. 20 - 22 Dicembre 2019 - € 1.00

NATALE: SULLA STRADA DEI MAGI

"Che ci azzecca?" viene spontaneo gridare in questi giorni, utilizzando un neologismo in voga qualche anno fa. "Che ci azzecca", in effetti, con il Natale la pubblicità asfissiante che ci bombarda giorno e notte ormai da parecchie settimane? "Che ci azzecca" la corsa sfrenata ai regali? "Che ci azzecca" addobbare alberi e riempire le vie delle città di luminarie multicolori? E le renne? E quel ciccione dalla lunga barba bianca, vestito di rosso e chiamato pomposamente "babbo natale"? E la neve, e lo sci, e le vacanze esotiche? E il panettone, e i pranzi luculliani? E le canzoncine melense? E i vari balocchi?... La risposta è facile, per chi crede: tutte queste cose non "ci azzeccano" proprio per niente con il Natale.

Il Natale è ben altro, basta leggere i Vangeli. Luca ce lo presenta con gli occhi dei pastori, che a Betlemme trovano "Maria, Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia". Matteo con gli occhi dei Magi che, dopo un lungo cammino, "videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono". Marco con gli occhi del centurione romano che, visto spirare Gesù sulla croce, esclama: "Davvero quest'uomo era figlio di Dio!". Giovanni con una frase che dà il senso profondo a tutto quello che descrivono gli altri evangelisti: "Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità".

Insomma, per chi crede, il Natale è la celebrazione di una nascita che trasfigura tutta la storia umana e le dà il suo vero significato. Anzi, per essere più precisi, una triplice nascita: la prima avvenuta un po' più di duemila anni fa in una sperduta regione dell'impero romano, in assoluta povertà, anticipazione della croce; la seconda che continua anche oggi nella stessa povertà, caratterizzata da una presenza discreta ma reale; la terza, infine, collocata nel futuro: inaugurerà finalmente in modo definitivo il mondo nuovo, oggetto da sempre di trepidante attesa.

* * *

Se le varie "tradizioni natalizie", diffuse ormai un po' dappertutto, servissero ad illuminare meglio il mistero di questa triplice nascita, sarebbero le benvenute. Purtroppo, però, non è così. Più che illuminare, sviano l'attenzione e la oscurano. Allora, che fare?

Qualche tempo fa mi è capitato di sentire qualcuno che avanzava, provocatoriamente, questa proposta: "Bisognerebbe chiedere al papa di cambiare la data del Natale: lasciare che nei giorni vicini al 25 dicembre si celebri la "festa dell'inverno" o la "festa del nuovo anno" dove tutti si possano divertire come meglio credono con le varie esteriorità pagane diventate tipiche di questo periodo; e collocare in un tempo diverso la celebrazione cristiana, liberandola, finalmente, da tutto ciò che la oscura".

Proposta sicuramente interessante e anche, tutto sommato, intelligente; però, come è facile capire, di difficile attuazione.

Non resta, allora, per chi crede, che compiere, ancora una volta, lo sforzo immane di non lasciarsi condizionare eccessivamente dal baccano assordante di questi giorni e di tornare all'essenziale.

* * *

In questa prospettiva, credo sia interessante guardare con un po' più di attenzione ai Magi, così come ce li presenta il vangelo di Matteo. Se lo facciamo, scopriamo che ci sono molto vicini. Sono inseriti anche loro, infatti - proprio come noi oggi - in un ambiente completamente pagano, lontano mille miglia dagli eventi di Betlemme.

Però non si lasciano condizionare, non si adagiano nella comoda posizione di fare quello che fanno tutti. Al contrario, sono irrequieti, scrutano continuamente il cielo, cercano luce. E quando la trovano hanno il coraggio di lasciare le loro certezze, di rischiare e di mettersi in viaggio. A un certo punto, però, la luce iniziale sparisce perché sostituita da una luce più limpida e più forte, la luce della Scrittura. E, malgrado sia veicolata da personaggi poco coerenti e ancor meno credibili, ecco un altro atto di coraggio: la valorizzano e la seguono decisi. E così la luce iniziale, rafforzata da questa nuova luce, torna a risplendere ancora più di prima e li guida finalmente alla meta, a trovare un Dio che si è abbassato fino al nostro livello, che ha condiviso fino in fondo la nostra misera storia. Lo trovano nascosto in una grande povertà, però lo riconoscono ugualmente e si prostrano in adorazione pieni di gioia. Le loro attese sono finalmente appagate e possono ritornare alla loro solita vita illuminandola in modo completamente diverso da prima..

* * *

Mi sembra che sia proprio questa la strada tracciata anche per noi credenti di oggi, inseriti in un mondo ormai ritornato pagano. Anzitutto bisogna essere irrequieti, cercare, non aver paura di porsi anche le domande più provocatorie e pesanti. Poi utilizzare al meglio la propria intelligenza, smontando scientificamente tutte le risposte di comodo, di solito troppo facili e puerili, anche se sostenute da una lunga tradizione "religiosa". Poi, ancora, avere l'umiltà di lasciarsi illuminare dalla Scrittura, letta, studiata e approfondita con cura. Infine non scandalizzarsi se questo lungo cammino porta a scoprire la presenza di Dio in luoghi completamente impensabili, nella più assoluta povertà.

A questo proposito, ricordo che qualche anno fa ho chiesto alla cantoria della parrocchia in cui lavoravo di imparare per la Messa della notte di Natale un canto che riprendeva la parabola del capitolo 25 del vangelo di Matteo: "Avevo fame... avevo sete... ero straniero...". Mi hanno guardato tutti con stupore e incredulità: "non è un canto natalizio!", dicevano. Eppure proprio quelle parole, così crude e pesanti, ci indicano dove trovare anche oggi quel Dio fattosi uomo duemila anni fa; e ci insegnano, così, il modo più giusto per celebrare il Natale.

* * *

Nella liturgia della solennità dell'Epifania, che conclude il tempo natalizio, si legge questa bellissima benedizione: "Come i santi Magi, al termine del vostro cammino, possiate trovare, con immensa gioia, Cristo, luce dell'eterna gloria".

È l'augurio che anch'io faccio a tutti in occasione di questo Natale. Di saper cercare, di saper trovare e di saper riconoscere nella povertà quel Dio che è presente in mezzo a noi. Proprio come hanno fatto i Magi, a cui dobbiamo guardare, ancora una volta come a preziosi maestri.

don Marco

ORARI NATALIZI

S. NATALE

24 Dicembre

Ss. Messe "Nella notte" ore 22.00
in chiesa parrocchiale, a Somaino, a S. Gerardo

25 Dicembre

Ss. Messe del giorno
Normale orario festivo
S. Messa in Casa Anziani ore 11.00

Santo Stefano

26 Dicembre

Ss. Messe
In chiesa parrocchiale: ore 7.30, 10.30
A San Gerardo: ore 9.00
A Somaino: ore 10.00

Santa Famiglia

29 Dicembre

Ss. Messe secondo l'orario festivo

S. Maria Madre di Dio

31 Dicembre

ore 18.00 S. Messa solenne di ringraziamento in chiesa parrocchiale
Non ci sarà la Messa delle 20.15 a Somaino

1 Gennaio 2019

Ss. Messe secondo l'orario festivo,
tranne le Ss. Messe delle 9.30 e delle 11.00 in parrocchia che verranno sostituite da una unica S. Messa alle 10.30.

II Domenica dopo Natale

5 Gennaio

Ss. Messe secondo l'orario festivo, tranne:
- S. Messa, in parrocchia, ore 18.00 (non 17.00)
- S. Messa delle 20.15 a Somaino, sospesa

Epifania

6 Gennaio

Ss. Messe secondo l'orario festivo.
ore 15.00 Preghiera comunitaria e benedizione dei bambini in chiesa parrocchiale

Battesimo del Signore

12 Gennaio

Normale orario festivo
Alle 15.00, in duomo a Como: solenne apertura dell' XI Sinodo diocesano

Ricordatevi che quando gli uomini gridano
non sono più cristiani;
quando gli uomini vogliono la guerra
sono contro Cristo;
quando gli uomini si preparano alla guerra
non interpretano la Parola,
il comandamento nuovo di Cristo:
"amatevi gli uni gli altri
come io ho amato voi".
Voi sapete che questa Parola ha cancellato
le frontiere, anche se qualcuno le rafforza.
Voi sapete che questa Parola ha cancellato
le differenze di razza e di religione,
anche se qualcuno oggi stesso le ricorda
e le fa diventare un limite di questa capacità
di amare che Gesù ha voluto ravvivare
nel cuore come un fuoco,
nel cuore di ognuno di noi.

Don Primo Mazzolari (omelia di Natale, 1956)

La redazione di ***Vita Olgiatese*** augura
a tutti i lettori, vicini e lontani:
BUON NATALE!

IL PRESEPE, "SEGNO MIRABILE"

Dalla lettera apostolica "Admirabile signum" di papa Francesco sul significato e il valore del presepe

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepium*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (*Gv* 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm*. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statuine: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia».

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolleva dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46). (…)

Il testo completo della lettera nei giorni di Natale sarà a disposizione in tutte e tre le nostre chiese: è bene prenderlo, leggerlo davanti a un presepe e meditarlo con attenzione.

LETTERA "NATALIZIA" DA ALEPPO (SIRIA)

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace.

La situazione interna ad Aleppo si fa sempre più drammatica. Nella parte Ovest i bombardamenti continuano, e di nuovo si avvicinano alle nostre zone. Ancora ci sono morti tra i civili. Per la popolazione è impossibile accedere a petrolio e gas, che sono le nostre naturali risorse sotterranee. Sono nel sottosuolo, ma non riescono ad entrare nelle case a disposizione delle famiglie, e rimangono fuori dalla porta delle nostre case, mentre l'inverno è già arrivato, con un freddo rigido. Per potersi rifornire di una bombola di gas occorre mettersi in coda alle quattro del mattino, sperando di ottenerla alle undici. Riguardo al gasolio per il riscaldamento, il governo ne distribuisce 100 litri ad ogni famiglia, ma non sempre arriva per tempo. Questi 100 litri costano circa un terzo di stipendio di un impiegato statale.

Molti sono i malati di tumore, e sono in aumento nella nostra popolazione i casi di altre malattie, come la sclerosi multipla.

Noi non ne conosciamo i motivi, ma il valore della lira siriana continua a precipitare. Pochi giorni fa abbiamo registrato un record: mille lire siriane per un dollaro. Due giorni dopo il valore era di 850 lire per dollaro. Il valore della lira siriana continua a precipitare, ma in questo modo tutte le famiglie potrebbero decidere di andarsene, e qui non resterà più nessuno. Come nel diabete i continui sbalzi della glicemia stremano e distruggono il fisico, così questi sbalzi di valore del denaro, segno di una guerra mondiale economica in atto, distruggono la Siria ed il suo popolo, che sopravvivono ai missili ed alle bombe, ma non sappiamo se riusciranno a sopravvivere ai morsi della fame.

La crisi libanese ha avuto come conseguenza il soffocamento economico della Siria. Le banche hanno bloccato persino la possibilità di accedere alle somme di denaro pervenute come aiuti economici per le chiese. A partire da giugno sono iniziate restrizioni bancarie anche sugli aiuti per i poveri, e le banche siriane hanno adottato regolamenti per diminuire la possibilità di prelevare denaro in contanti da parte delle famiglie.

Durante questi anni abbiamo sempre cercato di non fermare i progetti avviati per aiutare la popolazione, ma ora siamo giunti ad un punto di estremo bisogno. Siamo riusciti in questi ultimi giorni a predisporre la distribuzione di abiti per 800 bambini, e stiamo preparando qualche piccolo festeggiamento per il Natale, ma nulla di più.

Quando ero bambino, a casa, nei periodi più difficili, a volte arrivava la fine del mese e lo stipendio di mio padre era esaurito. Ricordo che allora si andava "alla ricerca del tesoro" svuotando tutti i cassetti per vedere se erano rimaste delle monetine, appena sufficienti per comprare il pane. Siamo arrivati a questo punto, adesso. Non siamo più in grado di seguire i progetti avviati, ed i nostri passi si sono fatti più brevi e più lenti.

Mi spiace, ma non riusciremo ad organizzare feste come l'anno scorso, mentre si avvicina il S. Natale. Il razionamento arriverà sino al cioccolato per i bambini.

Sembra che non ci sia futuro per il Medio Oriente, perché il motivo delle azioni è quello del guadagno a tutti i costi. La vendita delle armi, la distruzione dei Paesi e dei popoli per impossessarsi delle loro risorse naturali diventano una cosa "normale". Questo mondo non va bene. Gli interessi dei potenti qui sono evidenti, e la Siria continua ad essere il campo di battaglia delle grandi nazioni. Il popolo invece paga tutto questo, continua a soffrire, all'infinito.

Nonostante tutto ciò, noi abbiamo festeggiato Cristo Re, dichiarando e riconoscendo che Lui è il nostro Redentore, anche se oggi lo vediamo coperto di sangue ed infangato, sull'altare del mondo, rifiutato e schernito.

E abbiamo appena acceso la prima candela dell'Avvento, promettendo che questo cammino di salita verso il Santo Natale sarà un cammino in cui togliamo lo sguardo dalle preoccupazioni e dalle cose quotidiane per guardare una Presenza, che è e sarà sempre vicina a noi, tanto misericordiosa e tenera da rafforzarci nel cammino, così da non farci cadere nella disperazione… Presenza davanti alla quale si deve rispondere con la attenta vigilanza, come quella di Abramo e di Maria… così che anche noi riusciamo a toglierci da ogni distrazione per essere presenti davanti a Chi viene per salvarci.

Il Medio Oriente è al centro di tanti interessi, tanti incroci di tensioni religiose, economiche e politiche, schiacciato da guerre di dominio e potere. Come se il Medio Oriente, dove i nostri popoli vivono, debba pagare il male che esiste in questo momento in tutto il mondo.

Ma i colpevoli sono molti altri Paesi. A Berlino esisteva un muro. In Siria di muri ne sono stati costruiti molti. Ciò che rende ancora peggiore la situazione è che questa realtà di guerra la si vuole fare durare a lungo, decine di anni, senza mai arrivare ad una vera soluzione.

Sono stati molti i momenti della storia in cui non si intravvedeva nessuna umana possibilità di salvezza, stabilità e pace. In questi momenti il Signore manda un Suo profeta, che invita il popolo ad alzare gli occhi del cuore, con uno sguardo lungimirante teso all'orizzonte, per sperare la salvezza che arriva dall'Alto. L'uomo non può salvarsi da solo, Dio stesso interviene nella storia dell'umanità per portare la salvezza. In questa salvezza noi crediamo e speriamo, la salvezza che viene dall'Alto.

Ma certamente questa salvezza dall'Alto passa attraverso mani umane, fatte di fango, cuori umani, fatti di carne, corpi umani, fatti di argilla, come il cuore e il corpo di Maria e di Giuseppe e come, spero, il cuore ed il corpo di ciascuno di noi. Maria e Giuseppe sono stati coraggiosi nel dare tutto il loro essere, tutta la loro esistenza al Signore. Allo stesso modo, nella missione in Medio Oriente e in particolare ad Aleppo, nonostante tutte queste amarezze che ho elencato, come figli di S. Francesco, nessuno potrà toglierci il gusto e la bellezza di essere Suoi. La possibilità di gustare il dono di noi stessi ai fratelli, di svuotarci "della nostra propria volontà" e da tutto quello che abbiamo, "svuotando fino all'ultimo anche i cassetti", per dare tutto quello che siamo e che possediamo al Signore, nella persona di ogni povero ad Aleppo.

Continuate a pregare per noi, ci affidiamo alla vostra carità.

Buon cammino di Avvento e buon Natale e Capodanno a tutti.

fr. Ibrahim

È in distribuzione il
calendario della parrocchia
con tutti gli appuntamenti importanti del 2020
Lo si trova alle porte delle nostre chiese.
Offerta libera.

Seduta del 9 dicembre 2019

La seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale di questo mese è stata inserita all'interno della **Visita Vicariale** di lunedì 9 dicembre. Dopo alcuni anni di sospensione, a norma del Codice di Diritto canonico e dello statuto diocesano dei Vicariati, la Visita è ripresa quest'anno e avrà una cadenza triennale.

Il vicario foraneo - attualmente il parroco di Faloppio, don Giovanni Corradini - su incarico del vescovo ha, dapprima, visionato e discusso con i tre preti della nostra parrocchia tutto il fascicolo preparatorio. Si tratta di un documento piuttosto ampio e articolato dove sono stati riassunti i dati generali della parrocchia, sono state illustrate le varie attività pastorali, si è certificata la corretta tenuta dei registri e si è aggiornato l'inventario dei beni patrimoniali di nostra proprietà. Ovviamente la stesura di questo documento ha richiesto l'impegno di parecchi membri del Consiglio Pastorale che hanno dato il loro contributo per completare i vari capitoli richiesti; inoltre, le parti di carattere più pastorale sono state discusse anche nella seduta dello scorso 4 novembre.

È seguita - alle 18,30 - la Messa in chiesa parrocchiale, che ha visto la partecipazione di un buon gruppo di persone.

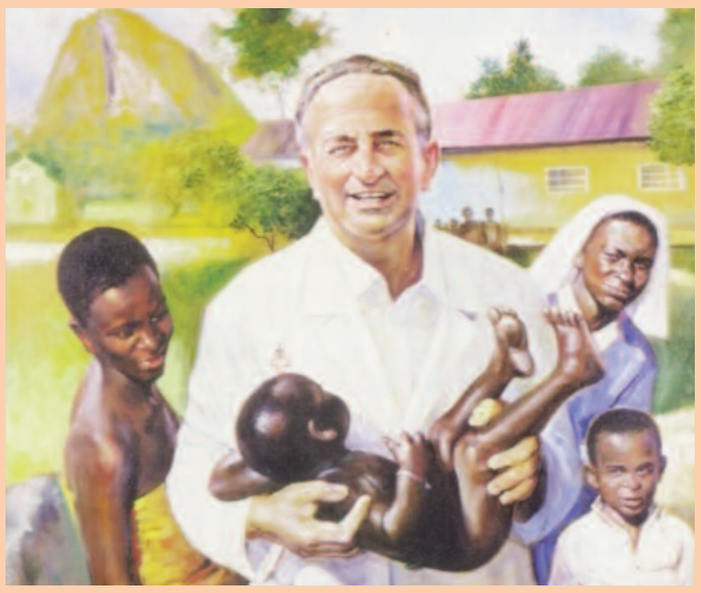
I membri del Consiglio Pastorale sono rimasti, poi, in casa parrocchiale dove è stato preparato un ricco "apericena": importante e gradito anche questo momento di socialità…

A seguire, la seduta vera e propria del Consiglio, presieduta, questa volta, dal Vicario Foraneo. Si sono ripresi i temi pastorali più importanti contenuti nel fascicolo preparatorio e si sono discussi insieme.

Un'occasione sicuramente preziosa che ci ha aiutati ad approfondire il nostro inserimento nel nuovo Vicariato di Olgiate-Uggiate, costituito da pochi mesi e, attraverso questo, nella vita della diocesi intera.

Verso la beatificazione di p. Giuseppe Ambrosoli: una testimonianza

AL LAVORO CON UN BEATO



Ho letto che si è concluso positivamente il processo di beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli e all'improvviso mi si è riacceso un ricordo.

Durante gli anni in cui p. Ambrosoli stava faticosamente mettendo in piedi il suo ospedale, ero stata per due volte a trovarlo, con gli amici di Africa Mission, a Kalongo, in Uganda. Il Vittorione ce l'aveva presentato come un uomo due volte "dottore", del corpo e dell'anima: p. Ambrosoli era infatti medico e sacerdote. Il suo ospedale, oggi fiore all'occhiello dell'Uganda, era allora un embrione e p. Ambrosoli tentava di mettere in piedi, insieme ai vari padiglioni, un'assoluta novità per quel Paese: una scuola professionale per infermieri e paramedici africani.

Nel corso della seconda visita capitò un'emergenza: portarono una donna che stava morendo perché non riusciva a mettere al mondo il suo bambino. Non ci fu tempo per chiamare del personale o per preparare l'unica, precaria sala operatoria: la donna fu stesa su un tavolo sopra un lenzuolo, p. Ambrosoli si procurò il necessario e mi chiese se potevo dargli una mano. Praticamente senza anestesia, si preparava ad eseguire un parto cesareo. Lo aiutai, per quel pochissimo che potevo e sapevo fare.

Non conservo memoria della paura o dell'emozione del momento: ricordo solo tanto sangue, i grandi occhi sofferenti e spaventati ed il coraggio silenzioso della donna che non aprì bocca per tutta la durata dell'intervento, il primo vagito del bambino, la sensazione di sicurezza, di competenza e di umanità che p. Ambrosoli sapeva trasmettere.

Quando tutto fu felicemente finito, ci guardammo sorridendo negli occhi: il suo era uno sguardo calmo, mite, quasi timido ma ricco di calore e di partecipazione. Quel giorno, al suo rosario di vite salvate poteva aggiungere altri due grani.

Fra i ricordi che mi legano a p. Giuseppe Ambrosoli rimane, predominante, quello della sua grande, coinvolgente umanità.

E. P.

Dopo la pronuncia del novembre scorso della Corte Costituzionale sul suicidio assistito

Diritto di vivere, dovere di morire?

La Corte Costituzionale il 22 novembre scorso, nell'ambito del giudizio di legittimità costituzionale dell'art.580 del codice penale instaurato dalla Corte d'Assise di Milano relativo al caso "Cappato", ha deciso di ritenere "non punibile, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale ed affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli".

La vicenda fa riferimento alla morte di Fabiano Antoniani (più conosciuto come "Dj Fabo"), morto il 27 febbraio 2017 in una clinica svizzera, dopo aver morso un pulsante che ha immesso nel suo corpo un liquido letale. Lo aveva accompagnato il radicale Marco Cappato.

In pratica questa sentenza "a determinate condizioni" rende non punibile chi agevola il proposito del suicidio assistito. La Consulta ha anche dichiarato indispensabile un intervento del Parlamento, cui ha concesso un anno di tempo, per definire con una legge i dettagli per la disciplina del fine vita, in una fase in cui sembrano esserci grandi vuoti di tutela.

Si tratta di una sentenza che solleva un interrogativo fondamentale in merito all'apertura o meno del nostro ordinamento al problema

dell'aiuto al suicidio. Una decisione che ha sollevato molte polemiche. Per qualcuno si tratta di un principio per cui ogni uomo, liberamente, può essere padrone della morte; per qualcun altro, invece, la Corte costituzionale ha ceduto ad una visione utilitaristica della vita umana; e di conseguenza non sarà più un dovere sociale impedire sempre ed ovunque l'uccisione di una persona. Ma quale saranno gli effetti di questa sentenza?

Il tema "decisioni difficili tra diritto di vivere e dovere di morire" è stato trattato presso il Centro socio-pastorale Cardinal Ferrari di Como, nel corso di un incontro che ha visto la partecipazione del dott. Giuseppe Anzani, giurista e magistrato e del dott. Mario Guidotti, direttore dell'Unità Neurologica dell'Ospedale Valduce.

Dalla sentenza della Corte Costituzionale sembrerebbe di capire che l'aiuto al suicidio assistito sia un delitto che in alcuni casi è dichiarato non punibile. Di conseguenza sembra anche di capire che se da una parte c'è il diritto alla salute, dall'altra non c'è il diritto alla morte. Certamente nelle condizioni elencate nella sentenza si vuole ricordare come il confine tra la vita e la morte non sia ben preciso, ma si possa paragonare ad una erta scalinata lungo la quale la persona, gravemente malata, possa lentamente precipitare, ma talvolta, grazie anche ai grandi progressi fatti dalla medicina, imprevedibilmente poter risalire.

Una grave malattia irreversibile può rappresentare un trauma importante, sia per chi la deve affrontare sia per coloro che assistono il malato (familiari e personale medico) perché cambia la scala dei valori di una persona e perché, ad un certo punto, può far sorgere la domanda se la vita sia ancora degna di essere vissuta.

In queste circostanze potrebbe sorgere la tentazione di poter usare la medicina per assecondare l'eventuale desiderio del malato di essere assistito per poter mettere fine alle sue sofferenze. C'è d'altra parte anche il desiderio nell'uomo di voler padroneggiare a tutti i costi la morte, provando ogni macchinario ed ogni terapia perché un malato, senza speranza di guarigione, rimanga in vita a tutti i costi, aumentando la lunghezza della sua agonia.

Una possibile risposta esiste a queste due ipotesi estreme: l'alleanza tra medico e paziente, una alleanza tra uomini nella sventura. Si sta parlando del principio del consenso informato, secondo il quale il medico dovrebbe rispettare la volontà dell'ammalato nell'ipotesi in cui questi rifiuti le terapie, perché nessun trattamento sanitario può essere praticato senza il consenso del soggetto interessato. È il caso in cui il paziente non vuole più farsi curare perché la lotta contro la malattia è troppo impari, non avendo più alcuna possibilità di combatterla ed anche il medico capisce che è arrivato il momento di farsi da parte.

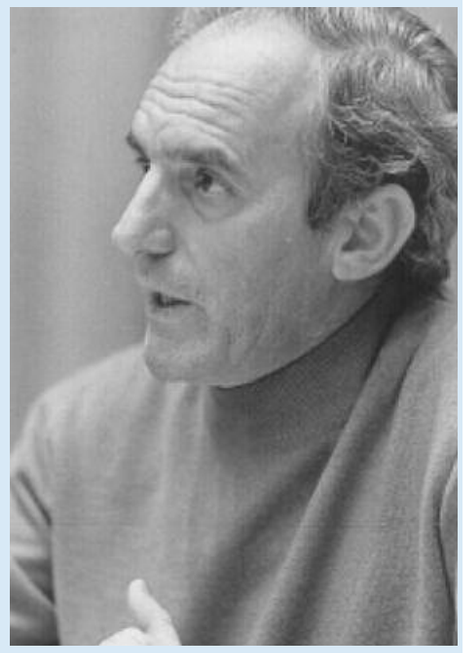
Questa circostanza non deve essere considerata come una resa di fronte ad una esistenza che si sta sfaldando: dopo il rifiuto delle terapie, c'è il prendersi cura del malato con sistemi alternativi come il sostegno psicologico, il calore delle relazioni e le cure palliative; soluzioni che molto spesso sono in grado di scongiurare la tentazione di ricorrere a qualcuno per essere aiutati a concludere l'esistenza.

P.D.

Profeti del nostro tempo

Ignacio Ellacurìa e il problema della violenza

La teologia della liberazione, corrente alla quale, come ho già scritto negli articoli precedenti, appartiene Padre Ellacurìa, afferma il principio della liberazione integrale dell'individuo, quindi anche dalla violenza. Ignacio Ellacurìa elabora una analisi completa del tema individuando la presenza della violenza in tutte le componenti del tessuto sociale.



Secondo il teologo, in America Latina esiste una situazione reale di ingiustizia che viene pertanto definita come situazione di violenza strutturale. Si tratta di un'ingiustizia "che priva con la forza l'uomo dei propri diritti personali e gli impedisce la configurazione della vita secondo il proprio giudizio personale" (*). Il gesuita sostiene che esiste anche un'aggravante "in quanto questa violenza è talmente profonda da non essere neppure considerata tale dall'ideologia dominante, che giudica invece violenza soltanto l'azione di forza fisica e lo spargimento di sangue" (*).

In presenza di questa violenza istituzionalizzata, sorge la comprensibile risposta degli oppressi che, talvolta, può anch'essa essere violenta. Padre Ellacurìa, pur comprendendo che si tratta di una reazione che è oggettivamente identificabile come legittima difesa, definisce la violenza rivoluzionaria un male "anche se minore di quello che intende superare. (Infatti) può condurre a maggiore violenza repressiva e rischia di anteporre la conquista del potere alla liberazione delle masse popolari" (*).

Da questa considerazione nasce la sostanziale scelta non violenta di padre Ignacio che viene giustificata anche dall'analisi dei tre filoni di pensiero e azione cristiana di reazione alla violenza che il gesuita definisce "vie cristiane di redenzione della violenza".

Una prima posizione è quella che possiamo trovare nell'azione dei Piccoli Fratelli di padre de Focauld che decidono di condividere la condizione di sofferenza delle vittime rifiutando l'azione di ribellione per trasformare la realtà del sistema che crea l'ingiustizia.

La seconda via, posizione che Ellacurìa condivide maggiormente, è quella tracciata dal Concilio Vaticano II e che viene incarnata dall'azione del pastore battista Martin Luther King e dalla lotta per l'indipendenza indiana condotta da Gandhi. Si tratta di accertare l'esistenza di mezzi di difesa che possono essere utilizzati dai più deboli: superare la passività senza però percorrere la strada della vendetta e non cadere nell'odio. È la lotta non violenta che nasce sia dal rifiuto dell'ingiustizia che dall'abbracciare la via dell'amore, mezzo migliore per costruire un nuovo assetto sociale. Il nemico viene individuato nella struttura, non nel singolo individuo, per cui il processo liberatorio riguarda sia l'oppresso che l'oppressore. È del tutto evidente il significativo spessore morale di questo particolare filone. Emerge qui anche un chiaro significato teologico: "si ha uno scontro con una struttura di peccato da cui è necessario liberarsi per giungere alla vera giustizia" (*).

La terza strada è quella percorsa dal sacerdote cattolico Camilo Torres (1) che partecipò direttamente alla lotta armata morendo guerrigliero. Ellacurìa definisce questa posizione come una scelta disperata in quanto diventa una definitiva e irreversibile scelta di violenza.

Padre Ignacio, come ho scritto sopra, manifesta la sua vicinanza alla scelta gandhiana che, con bella espressione, definisce "la violenza della non violenza". Egli non vuole rischiare di utilizzare il mezzo estremo della violenza in quanto "significherebbe non trovare altri mezzi efficaci e confessare pertanto la propria limitatezza imboccando una via di disumanizzazione" (*). Bisogna, insomma, evitare di cadere in una lotta dove il fine giustifica i mezzi. Ellacurìa, con un'altra bella espressione, ci dice infatti che "colui che vuole i fini vuole i mezzi". E il mezzo è appunto la lotta popolare non armata che è mossa da ideali di libertà, giustizia e pace le cui modalità sono la resistenza attiva di massa e la pressione sociale.

In un discorso tenuto qualche giorno prima di essere assassinato, padre Ignacio sostenne la necessità di creare nuovi modelli sociali e culturali che "tengano conto dei problemi economici e di giustizia distributiva, e che facciano del lavoro ciò che realmente è, principio di liberazione personale, per fondare una civiltà del lavoro in sostituzione dell'imperante civiltà del capitale" (*). Parole di estrema attualità anche oggi in quanto verifichiamo che la precarizzazione ha trasformato il lavoro da valore in merce. (42 – continua)

erre emme

Note

(1)Camilo Torres era un sacerdote cattolico colombiano che aderì alla guerriglia e fu ucciso – nel 1966 – in combattimento nelle file dell'Esercito di Liberazione Nazionale.

Le citazioni contrassegnate con (*) sono tratte dal volume di Emanuele Maspoli dal titolo "Ignacio Ellacurìa e i martiri di San Salvador" Ed. Paoline.

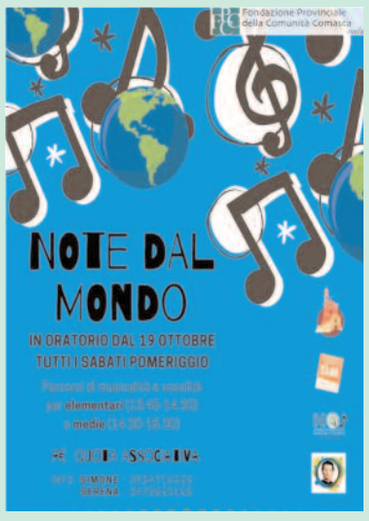
"Note dal Mondo"

La giornata natalizia dello scorso 15 dicembre è stata l'occasione per svelare a tutti i presenti la novità di quest'anno, promossa dal nostro oratorio. Si tratta di "**Note dal Mondo**", un laboratorio musicale aperto ai giovanissimi e diviso in due gruppi in base alle età. Attraverso il preziosissimo aiuto di animatori e educatori, nonché di chi la musica la conosce bene, i bambini e i ragazzi hanno iniziato da un paio di mesi a muovere i loro primi passi tra note, pause, suoni, volumi e ritmi.

L'idea è nata qualche tempo fa, dai membri del Consiglio dell'Associazione "Oratorio San Giovanni Bosco - APS", volenterosi di ampliare l'offerta di servizi alle famiglie. Parallelamente, la consapevolezza di poter sfruttare un luogo di aggregazione come il nostro oratorio, per l'incontro e l'acquisizione di competenze si è subito trasformata nella ricerca di un canale che fungesse da ponte: la musica, nulla di più universale!

Creato così un progetto ufficiale, con obiettivi, tempistiche e budget è stato possibile partecipare al bando "YouthBank Olgiate Comasco 2019", sostenuto dalla "Fondazione Provinciale della Comunità Comasca". In tempi di risparmio, questa opportunità ha mostrato che c'è chi ancora chi ha voglia di investire nel sociale: il costo dei materiali, infatti, è stato coperto quasi totalmente attraverso la vittoria del nostro progetto.

Partita l'avventura, dunque, il gruppo di "Note dal Mondo" conta attualmente una trentina di iscritti, ma c'è sempre posto per chi volesse aggiungersi: basta chiedere in oratorio! Se siete incuriositi, poi, su cosa si faccia effettivamente, come hanno potuto osservare i presenti di domenica, la prima parte del laboratorio si è concentrata su nozioni base, relative alla ritmica, al riconoscimento delle intensità dei suoni, oltre che all'utilizzo del corpo come vero e proprio strumento musicale. I più piccoli, nello specifico, hanno realizzato un'esibizione che ha spaziato dall'utilizzo dosato della voce, all'esecuzione di alcune canzoni sulle note. I ragazzi delle medie, invece,



hanno improvvisato un "flash mob", ossia un incontro apparentemente casuale di persone, che evolve in una coreografia inaspettata.

Tutti i coinvolti, famiglie comprese, meritano un grosso grazie, per aver reso possibile la realizzazione di questo piccolo-grande esempio di unità fraterna. Augurando altresì un buon cammino d'Avvento, vi invitiamo a restare informati, per scoprire cos'hanno in serbo i nostri piccoli musicisti: non ve ne pentirete!

Simone G.

Il presepe di quest'anno sviluppa e completa idee che l'anno precedente per ragioni di tempo non si è riusciti a sviluppare appieno. Sono state realizzate infatti con un paziente lavoro manuale ma soprattutto con un precedente impegno di ricerca, le nuove statue della natività. È stato definito il paesaggio rurale circostante la parte posteriore attorno alla chiesa di San Gerardo ed è stata creata una ambientazione invernale con la neve. Si è pensato poi di separare attraverso un meccanismo scenico la parte anteriore della natività da quella posteriore. Nei commenti vocali sono state inserite le parole di Papa Francesco espresse durante l'udienza generale in aula Nervi del 19 dicembre 2018 relative al vero significato della Natività.

Anche quest'anno le offerte verranno destinate ai missionari olgiatesi.

Invitando tutti a visitare il presepe, auguriamo Buon Natale!

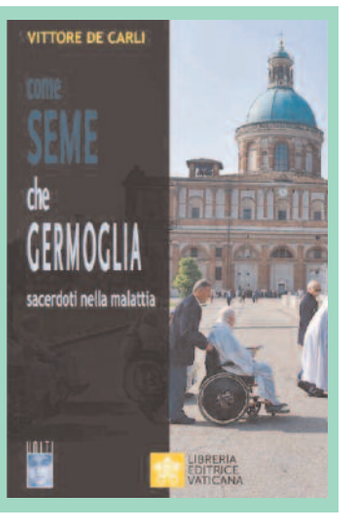
Calendario CARITAS 2020 disponibile x chi lo desiderasse. Grazie. Gruppo ascolto CARITAS

AVVISO

I volontari della Caritas Parrocchiale, nel ringraziare per la sentita partecipazione alle iniziative proposte per i 30 anni di attività, comunicano che è disponibile, presso l'Ufficio Parrocchiale, un opuscolo che raccoglie auguri, storia e testimonianze di questi primi trent'anni.

Un grande grazie a tutti per la fattiva e preziosa collaborazione.

È in vendita presso l'ufficio parrocchiale il nuovo libro di Vittore De Carli. Costo € 11,00. Tutto il ricavato della vendita è destinato all'oratorio.



Festa di Natale del Gruppo Sportivo San Giovanni Bosco

Grande successo per la tradizionale cena di Natale del Gruppo Sportivo dell'oratorio San Giovanni Bosco di Olgiate, che si è tenuta sabato 7 dicembre in cappellina e ha visto la partecipazione di 130 tra ragazzi, familiari, allenatori e dirigenti.

Appuntamento per tutti alle 18, per la celebrazione della Messa in chiesa parrocchiale, a seguito della quale ci si è spostati nel Salone Pio XI per condividere assieme una bella serata in vista delle festività imminenti.

E se rimane immutata nel corso degli anni la voglia di fare aggregazione, è pur vero che qualche protagonista di questo progetto, bello, faticoso e impegnativo è cambiato nel passaggio da un anno sportivo all'altro.

Se, purtroppo, non è stato possibile formare una squadra di pallavolo mista, come invece si era riuscito a fare da alcuni anni a questa parte, la novità positiva è rappresentata dalla nuova squadra di pallacanestro maschile, che da quest'anno difende sotto il canestro la bandiera del nostro Gruppo Sportivo. I ragazzi competono nel campionato provinciale organizzato dalla sezione UISP (Unione Italiana Sport Per Tutti) di Varese. La rosa è estremamente folta, dal momento che può contare su 25 giocatori. Una partecipazione così sentita ed entusiasta non può che essere fonte di orgoglio per il Gruppo Sportivo.

Per quanto riguarda invece l'attività calcistica, sono cinque le squadre allestite dal gruppo per quest'anno sportivo, che militano rispettivamente nelle categorie under 8, under 10 e under 12 del campionato provinciale Polisportivo del CSI (Centro Sportivo Italiano) di Como, ragazzi a 7 e Open del campionato provinciale, sempre CSI di Como, di calcio.

È proprio in occasione della festività natalizia oramai imminente che il gruppo sportivo afferma nuovamente quale sia lo scopo principale a cui tendono tutti gli sforzi profusi per garantire e organizzare l'attività delle squadre: creare forme di aggregazione attraverso la pratica sportiva.

Pratica sportiva che non prevede come obiettivo quello della vittoria a tutti i costi, bensì quello di cimentarsi in una competizione con la giusta dose di agonismo e la voglia costante di migliorarsi, ma anche con l'indispensabile rispetto dovuto non solo agli avversari, ma anche agli stessi compagni di squadra e ai membri della propria formazione, come allenatori, dirigenti, genitori e parenti accompagnatori, anch'essi elemento assolutamente indispensabile all'interno del Gruppo Sportivo.

Anche il parroco don Marco ha scelto di seguire da quest'anno ancora più da vicino le vicende sportive del nostro oratorio, proponendosi nel ruolo di referente ecclesiastico del gruppo e partecipando alla cena del 7 dicembre.

Dopo la pausa per le festività natalizie, i campionati che vedono coinvolte le squadre dell'oratorio San Giovanni Bosco rientreranno nel vivo dello svolgimento nel corso del mese di gennaio. A questo proposito è importante sottolineare come il CSI di Como abbia chiesto alla nostra società di organizzare il concentramento provinciale della categoria Polisportivo Under 10 per l'attività di tennis dolce per il terzo anno consecutivo. Grazie alla disponibilità della palestra comunale di via Tarchini, l'evento si terrrà nella giornata di domenica 26 gennaio 2020 e vedrà affluire giovani atleti da tutta la provincia pronti a cimentarsi con il tennis indoor.

L'invito per tutti i lettori di Vita Olgiatese è quello di venire a supportare le squadre del Gruppo Sportivo San Giovanni Bosco: le squadre dei campionati Under 10 e Under 12 giocano le partite casalinghe il sabato pomeriggio all'oratorio, i Ragazzi a 7 disputano le loro partite in casa la domenica mattina alle 11 nel campo dell'oratorio, gli Open a 7 nel campo del centro sportivo "La Pineta" di Olgiate la domenica pomeriggio alle 16.30. I ragazzi del basket scendono in campo in casa la domenica sera alle 20.30 nella palestra comunale di Via Tarchini.

Per quanto riguarda i piccoli della categoria Under 8, sabato 28 marzo è previsto un concentramento delle squadre della provincia che competono in questo campionato nel nostro oratorio.

Il Gruppo Sportivo coglie l'occasione di fare a tutti i lettori gli auguri di un sereno Natale e di felice anno nuovo.

Coscritti 1944
S. Messa domenica 5 gennaio ore 11 in chiesa parrocchiale

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Offerta funerale Veritti Franca € 100 – N.N. funerale € 200 – N,N, € 700 – Offerta malati € 120 – Cond. Bellavista per uso sala € 50 – Cond. Cedri € 50 – Poste Olgiate per uso sala € 50 – N.N. € 20 – Battesimo € 100 – Per uso sala € 30 – funerale di Giorgi Emma vedova Giromini € 200.

Chiesa di Somaino

Offerte per la chiesa € 36+100+18.

Chiesa di San Gerardo

N.N. per esposizione reliquia € 20.

Per Organo

N.N. € 50.

Oratorio

Banco torte ed oggettistica € 1860 – N.N. € 88.

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Iuzzolino Matteo Gregorio di Antonello e Ghilotti Ilaria

P. Manerchia Marco e Bernasconi Monica

Morti

Giorgi Emma di anni 96, via Martiri della Libertà

Bertinotti Franca di anni 85, via XXVII Maggio 30

Cappelletti Luigia di anni 97, via Repubblica 23

Menatti Piera di anni 94, via S. Giovanni Bosco 19

Roccato Luigi di anni 90, via S. Francesco 4

Carmina Giuseppa di anni 56, via Baragiola 17

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione: Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. e Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it